

I Nuovi Movimenti Religiosi – Ora e allora

Mario Aletti

da *Psicologia della religione-news* n. 28, 2-3

L'espressione *Nuovi Movimenti Religiosi* (NMR), nata in ambienti della sociologia religiosa americana poco oltre la metà del Novecento e presto ripresa in ambienti accademici italiani, ha contenuti vaghi e confini incerti, anche lontani dall'ambito originario, quello degli studi sui rapporti tra chiese maggioritarie e sette religiose.

Si possono individuare nell'uso del concetto almeno tre fasi e accezioni che in qualche modo richiamano l'interesse della psicologia della religione: 1. Dalle sette ai Nuovi Movimenti Religiosi sullo sfondo della *New Age*; 2. I Nuovi Movimenti Religiosi come "religiosità contemporanea"; 3. I Nuovi Movimenti Religiosi nella Chiesa (cattolica).

Dalle sette ai NMR sullo sfondo della *New Age*

L'espressione NMR emerge nell'ambito di studi sui rapporti tra chiese storiche e sette religiose, secondo il classico, ma oggi discusso, "modello di Troeltsch". Le sette sono costituite da gruppi minoritari e marginali, coesi al loro interno e devianti rispetto alle religioni tradizionali con le quali instaurano un rapporto polemico, accentuando le differenze a livello dottrinale, associativo, culturale, etico. A volte si ritagliano uno spazio separato all'interno della chiesa rivendicando a sé una maggior fedeltà ai testi e al carisma delle origini. Altre sette si collocano decisamente all'esterno, come elaborazioni alternative e contrappositive a quelle della istituzione. Il termine è etimologicamente corretto: setta (dal latino *seco*, tagliare, separare) indica una sezione separata e deviante e come tale è abitualmente usato nel linguaggio comune, non solo in italiano. Era però sentito come marcato da connotazioni negative da alcuni sociologi americani (non a caso ispirati alla concezione protestante della essenziale e costitutiva parità di tutte le religioni, pur nella loro differenza) che introdussero la categoria più valutativa di Nuovi Movimenti Religiosi. Venne anche introdotto il termine *Cults* (frettolosamente tradotto nell'italiano Culti, ma poco usato) come più libero da connotazioni religiose e non necessariamente ridotto alla rottura con una chiesa o a rielaborazioni estemporanee di testi sacri.

Il fenomeno *New Age* delinea - secondo gli studiosi - un' indefinita temperie socio-culturale, caratterizzata, più che da una coerente elaborazione di pensiero, da un atteggiamento di fondo e da un fenomeno di costume che influenza stili di vita a contatto con la natura, (intesa come una totalità vivente) e liberi da costrizioni sociali (cultura *hippy*). Nel contesto giovanile contro-culturale e pacifista degli anni 60-70 del Novecento, diffuso nella società contemporanea occidentale, la *galassia new age* si propone come un movimento pacifista ed utopistico che si attende la fratellanza universale, l'evoluzione culturale e la compenetrazione interculturale prospettata dall'arrivo di una nuova era archeologica (era dell'Acquario). Come nuovo movimento religioso appare come un complesso mistico ed esoterico, che fa riferimento ad una formulazione teorica sincretica indefinita e ad una spiritualità olistica di vaga ispirazione orientale e di attesa millenaristica. L'accento è comunque posto sull'esperienza e sul percorso individuale di "risveglio interiore", di riscoperta e di attuazione del vero sé. A partire dagli anni '70 emergono all'attenzione dell'opinione pubblica dei gruppi che pur presentandosi (o essendo classificati) come "religiosi" disegnano una svolta rispetto alle religioni tradizionali. Nel loro insieme sono a volte raggruppati sotto un'indistinta e confusiva categoria di "nuove religioni" e di Nuovi Movimenti Religiosi. "Nuovi", perché di nascita recente e portatori di originalità rispetto alle religioni "storiche" e tradizionali. Ma anche "nuovi" perché della religione (riconoscimento e devozione al Trascendente o a un Dio personale) non conservano che poche tracce. Mentre, al contrario, le sette, specie nelle regioni a tradizione cristiana, sono animate da forte slancio polemico e vogliono imporre una versione più integralista della dottrina cristiana con un impegno più radicale di adesione evangelica.

All'inizio degli anni '90 del Novecento la New Age ha perso il suo slancio visionario profetico e millenaristico e il sogno di una unificazione e fratellanza universale, sostenuta da un impegno rivoluzionario collettivo in vista di una società alternativa di benessere e felicità condivisa. Anche lo spirito universalistico si appanna e finisce col destrutturarsi nella ricerca della dimensione individuale e personalistica della riscoperta e sviluppo del proprio potenziale umano individuale. Parallelamente si verifica la progressiva evanescenza del Trascendente (devozione a Dio) verso la ricerca di un autotrascendimento dei propri personali limiti (segnando così l'inizio di un percorso che declina l'interesse per la religione alla adesione ad una generica spiritualità). Ma, nello stesso tempo, l'eredità e la condivisione confusa di alcune delle credenze ed aspirazioni della New Age viene a sedimentarsi in alcuni nuovi gruppi che richiedono agli adepti un impegno attivo di costruzione e adesione di un mondo nuovo e migliore. Tali gruppi sono spesso a struttura gerarchica, culminante nella figura dominante di leaders che intrecciano la seduttività alla manipolazione. Vi si ravvisavano alcune caratteristiche psico-sociali tipiche delle sette religiose: forte coesione interna e chiusura rigida verso l'esterno, isolamento dal contesto socio-civile, dogmatismo e fondamentalismo, gregarismo e dipendenza ipocritica dal leader, ritualità spesso esoteriche e gestione autoritaria fino all'abuso spirituale e all'abuso sessuale.

Con le nuove religioni, peraltro, si declinava il concetto di benessere psicologico e di psicoterapia come inerente alla dottrina e alla struttura stessa del gruppo, con pratiche riferite all'arcano mistero e all'occulto potere di cui il leader e pochi eletti sono investiti.

Negli anni 1980-90 diversi episodi tragici tra cui massacri dei fedeli o suicidi di massa proiettano una luce negativa sulle esperienze di vita collettiva o sui raggruppamenti che ancora ci si ostina a chiamare NMR. Nel novembre 1978, in Guyana, morirono, secondo le autorità in un suicidio collettivo, 913 adepti, uomini, donne, anziani e bambini che facevano parte del *Peoples Temple*, a Johnstown fondato e diretto autoritariamente dal predicatore statunitense Jim Jones. Negli anni 90, a più riprese, si verificarono suicidi-omicidi di adepti dell'Ordine del Tempio Solare; nel 1997 si verifica il suicidio di quasi tutti i membri del culto dei dischi volanti *Heaven's Gate*. Numerosi altri sono gli episodi che gli studiosi e la cronaca internazionale seguono da vicino. Forse i più intriganti e gravidi di interrogativi anche per lo psicologo della religione, sono gli eccidi di diverse centinaia di fedeli del gruppo "cattolico di frangia", Restaurazione dei Dieci Comandamenti di Dio in Uganda nel 2000.

Questi e diversi altri episodi di suicidio e di eccidio di massa, evidenziati dai mass-media, intaccano l'ingenua fiducia dei *new-agers* che la nuova "ricerca spirituale", così come le vecchie religioni, possano avviare automaticamente l'individuo al benessere e la comunità umana verso un mondo migliore. Al contrario, questi episodi denunciano che la ricerca spasmodica della realizzazione individuale e collettiva e l'illusione di una religione che libera, può attivare una facilità alla credulità, alla soggezione ai leaders, fino alla rinuncia stessa alla propria vita. E suggeriscono che nessuna offerta religiosa che richieda una adesione acritica, può incrementare il benessere psicologico.

Indicare questi fenomeni di "follia" collettiva come Nuovi Movimenti Religiosi sembrava improprio e fuorviante. Così, quando la SIPR si dedicò a studiarli, attuò una distinzione, giustapponendo i Nuovi Movimenti Religiosi ad altri distinti fenomeni. Allo stesso modo, esaminando la valenza psicologica (secondo alcuni anche psicoterapeutica) che entrambi le tipologie dei gruppi sembravano offrire, si preferì lasciare la questione aperta, parlando di ambivalenza dei movimenti "tra adesione creativa e chiusure settarie" (cfr. Aletti M., Ed., *Religione o psicoterapia? Nuovi fenomeni e movimenti religiosi alla luce della psicologia*. Roma: LAS, 1994). Ma, comunque siano definiti questi fenomeni che hanno a che fare con la religione o i suoi dintorni, essi presentano questioni intriganti per la psicologia, che si interroga su cosa avviene nel mondo psichico di una persona che aderisce a queste situazioni, a queste promesse, a queste illusioni.

I Nuovi Movimenti Religiosi come “religiosità contemporanea”

Una vaga eco della New Age oggi si ritroverebbe, secondo alcuni sociologi, nel variegato e cangiante mondo della “spiritualità contemporanea” per la quale viene spesso richiamata la categoria di Nuovi Movimenti Religiosi. La dicitura “nuove religioni”, dai confini labili e permeabili, viene spesso usata ad accogliere quei percorsi di ricerca, di individui o comunità spirituali, che non fanno riferimento al Trascendente (e quindi alla religione) ma piuttosto ad un autotrascendimento all’interno dell’esperienza soggettiva. Una rappresentazione di questa distanza si ha nella rivendicazione diffusa: “Io non sono religioso, ma mi sento spirituale”. La spiritualità è intesa come un orientamento, un percorso e un viaggio verso l’autorealizzazione personale ed il benessere psico-fisico, in un contesto culturale di secolarizzazione e di privatizzazione della religiosità. Impropriamente definita come “una rivoluzione mistica” alla ricerca spontanea del Dio che è in noi, questa nuova spiritualità presenta un’estrema varietà di visioni del mondo, simboli, atteggiamenti, credenze e culti, tendenzialmente mossi da un movimento centripeto di sacralizzazione del sé. L’eco della New Age risuona nell’attenzione alla natura e alla fusione con la coscienza cosmica, così come nell’enfasi sulla “conversione” del sé. Nell’attualizzazione contemporanea, una certa sacralizzazione della natura come energia positiva fa da sfondo e introduce all’etica prescrittiva del “naturale”: nell’ecologismo, nel rispetto del mondo animale e vegetale; ma anche nell’alimentazione biologica, nelle modalità del parto “naturale”, o nell’attenzione ai consumi “sostenibili”.

A volte, attorno a queste sensibilità, cui si attribuiscono senso di pace ed armonia nella connessione con la natura, si costruisce una narrazione condivisa, che trova espressione e visibilità in comunità spirituali o in gruppi di incontro, che si riconoscono in un codice particolare di linguaggio, simboli, pratiche.

Altre volte, in una dimensione prevalentemente individuale, si cerca la comprensione del sé profondo, l’approfondimento e sviluppo del proprio potenziale umano, alla ricerca di una consapevolezza come meta di un percorso di crescita personale e di benessere. La *mindfulness*, che pretende di ispirarsi, in chiave contemporanea, alla tradizione buddista, non sarebbe solo una via alla consapevolezza dell’esperienza personale, ma avrebbe valenza anche psicoterapeutica.

In questo contesto, la “conversione” è più spesso intesa come evento, scoperta, apertura e passaggio, piuttosto che come un processo maturativo graduale. L’accento è posto, nella auto narrazione, sulla esperienza e sul “bisogno di provare”. Ma - come gli psicologi ben sanno - l’esperienza matura richiede attenzione, continuità, stabilità emotiva, intensità. Mentre le diverse e molteplici e variegata appartenenze o partecipazioni alle “nuove spiritualità” sono stimulate da ciò che viene percepito, di volta in volta, come pertinente all’appagamento emotivo nel “qui ed ora”. Per molti si tratta piuttosto di “esperimenti”, successivi e cangianti, di sperimentazione multipla, a volte nella simultaneità, o in veloce successione. Nella ascrizione ai Nuovi Movimenti Religiosi, le componenti di novità e di movimentismo sono ben giustificate, mentre il riferimento alla religione sembra incerto e sfumato nella indefinita gamma della “spiritualità”.

Alcuni critici sostengono che la “spiritualità contemporanea” sia egocentrica (costruita sui bisogni di un io narcisistico), marginale e privata (con scarsa incidenza nella sfera sociale e politica), indirizzata e manipolata dalla moda e dal consumismo (verso un *bricolage* religioso in un mercato di sempre nuove offerte). Queste osservazioni critiche possono certo essere confutate, o attenuate nel contesto della modernità (cfr. Palmisano e Pannofino, *Religione sotto spirito*). Resta la questione psicologica sulla reale incidenza nella strutturazione e nei processi di crescita della persona, in ambito sia individuale che collettivo. Ci si può chiedere se le credenze e le pratiche condivise incidano profondamente sulla personalità o se implicino solo adesioni superficiali, successive, intercambiabili o sostituibili, lungo il vagabondare di certi “cercatori spirituali”. Rispetto a quanto si verificava nei Nuovi Movimenti Religiosi e nelle sette, i cui adepti potevano giungere a coinvolgere la loro vita, fino all’estremo, l’appartenenza a questi nuovi gruppi spirituali richiede un impegno più lieve: manca di spessore psicologico ed anche di quel vago senso di trascendenza che qualifica sia il religioso che lo spirituale.

I Nuovi movimenti Religiosi nella Chiesa (cattolica)

L'espressione Nuovi Movimenti Religiosi viene negli ultimi anni usata anche all'interno delle chiese, in particolare nella Chiesa cattolica, cui qui ci riferiamo. Indica l'emergere di idee, di specifici carismi, di proposte teologiche e di nuove modalità aggregative. L'accento va sul movimentismo, sulla vivacità delle forme in cui una spiritualità religiosa si manifesta e si caratterizza. Nelle riflessioni (molte) e ricerche (poche) finora pubblicate ci si riferisce non solo al diffondersi di nuove forme vissute di religiosità, ma soprattutto ai conflitti emersi all'interno del mondo cattolico a seguito della complessità dei fattori, interni ed esterni, che incidono sul proselitismo di nuovi gruppi e movimenti molto caratterizzati. Opus Dei, Focolarini, Legionari di Cristo, Comunione e Liberazione, Comunità di Sant'Egidio, Comunità di Bose, Carismatici, Neocatecumenali, e tanti altri raggruppamenti minori come i Centri mistico-estetici, le Comunità Loyola, gli ambiti di elaborazioni del post-teismo e della trans-teologia, per non parlare dei numerosi movimenti di difesa del "cattolismo autentico", spesso in aperta contestazione dei vertici ecclesiali. Un certo spirito movimentista induce alla costituzione di comunità attive e caratterizzate ma rischia di fissarsi in una *mission* determinata, oppure di rinchiudersi in una logica di assedio e di sancire divisioni: tra *in-group* e *out-group*, secondo la dinamica tipica delle sette.

La riflessione, all'interno della Chiesa stessa si è fatta attenta e consapevole dei rischi, per lo spirito unitario ecclesiale, dell'assolutizzazione acritica del movimento di propria elezione. Una delle figure più autorevoli dell'episcopato italiano, Mons. Giulio Franco Brambilla, già vicepresidente della Conferenza Episcopale Italiana, ha recentemente pubblicato sulla rivista *Il Regno* un importante studio dal significativo titolo *Nuovi Movimenti Religiosi: i rischi di una deriva settaria*. Vi prospetta, per i movimenti ecclesiali, il rischio di una trasformazione in "esperienze totalizzanti di Chiesa", fino a profilarsi con i tratti di una "Chiesa parallela". Queste nuove forme di aggregazione, nei movimenti ecclesiali possono esse approcciate, dagli psicologi, con prospettive, strumenti di osservazione e di interpretazione simili a quelli usati per studiare i movimenti degli anni '70-80. Molte le caratteristiche comuni: carisma ed autorità del leader, struttura gerarchica, fondamentalismo dottrinale, codice interno del linguaggio (spesso privato e gergale) e omologazione di norme di comportamento, di parole e gesti che identificano e sanciscono l'appartenenza a una data comunità.

Osservando la tendenza alla gestione autoritaristica di tali movimenti ecclesiali ed alla loro strutturazione interna, se ne possono delineare zone d'ombra significative per la crescita psicologica della persona, spesso collegate alla figura di un leader autorevole: Fondatore, Maestro, Padre, "Uomo di Dio". Spesso si tratta di personalità di grande vigore, impegno e dedizione, testimoni ed esempio di una vita di fede e di carità. Ma il fatto che, da soli o in ristretta cerchia, siano riconosciuti ad una carica a vita, favorisce la persistenza di criteri, valori, modelli che si erano rivelati efficaci nel momento carismatico delle origini, ma forse non più rispondenti alla situazione contemporanea.

Le vicende degli ultimi anni hanno presentato figure di leaders entusiasti, comunicativi e trascinatori, capaci di raccogliere attorno sé numerosi seguaci e vocazioni, con approvazione e riconoscimenti ecclesiastici che, tuttavia, forse segnati da tratti narcisistici della personalità hanno identificato il carisma del movimento con la propria personale spontaneità.

La Chiesa sembra oggi farsi sensibile alla fenomenologia della deriva settaria e alle situazioni di abuso e manipolazione, prestando ascolto anche alle vittime che si sono sentite ferite nella loro dignità di persone e di credenti. A qualunque livello dell'ambito ecclesiale (laici, suore, preti e Vescovi) si possono incontrare persone coinvolte in forme di abuso: spirituale, manipolatorio, persecutorio, affettivo e sessuale. Abusi di coscienza sono penetrati all'interno della vita monastica, anche attraverso la pratica di direzione spirituale, nella confusione tra foro interno e foro esterno. Oggi, documenti ufficiali di qualche episcopato identificano diverse accezioni e modalità di abuso: manipolazione religiosa, abuso di coscienza, violenza spirituale. L'abuso spirituale può manifestarsi come abuso di potere spirituale, da parte di una persona investita di cariche e responsabilità all'interno della chiesa o movimento cui è preposto. Ma si può verificare

un abuso di influenza spirituale, quando persone che per il loro carisma spontaneo, la seduttività o la competenza culturale, inducono varie forme di privazione della libertà spirituale e di giudizio critico, a livello dottrinale, culturale, morale, esercitando una costrizione o restrizione della libertà di espressione e di fede. Queste modalità di organizzazione e gestione dei gruppi tendono a causare nelle vittime obnubilamento delle capacità critiche e di discernimento, dipendenza spirituale, senso di esclusione, isolamento e spesso senso di colpa. Il leader narcisista prima seduce e adula coloro che cedono alle sue lusinghe, poi umilia, minaccia, allontana. Queste psicodinamiche, così come le altre criticità sopra segnalate come derivate possibili in alcuni movimenti ecclesiali, richiamano caratteristiche e processi psicologici già individuati nelle ricerche sui Nuovi Movimenti Religiosi e sette degli anni 1980-90.

Mario Aletti

Osservazioni e note a margine

1. In realtà nessun gruppo, tra quelli qui citati, si autodefinisce come un “nuovo movimento religioso”. La categoria, elaborata nell’ambito della sociologia della religione, è frutto di un raggruppamento interpretativo e, in quanto tale, una semplificazione “statistica” della realtà sociale vera.
2. La psicologia della religione studia cosa avviene nella psiche del soggetto quando interagisce con la realtà religiosa che incontra nell’ambiente socio-culturale. Perciò suppone una interazione tra la psicologia socio-culturale e la psicologia dinamico-clinica della religione.
3. L’attenzione ai nuovi movimenti presenti all’interno della Chiesa cattolica contraddice un vecchio stereotipo che contrappone la “Religione”, istituzionale e monolitica, alla “Spiritualità”, privata e libera. Quando studiano da vicino la religione vissuta dai credenti, gli psicologi sono in grado di cogliere la liberante varietà dei linguaggi della fede.

m. a.